

Protesta il presidente del Consiglio Giallo sulle liste I Dini sono tre...

«Un'azione di sleale disturbo»

Miracolo! Al Viminale, ben tre Liste Dini. C'è, ovviamente, quella del presidente del Consiglio. Poi una lista D.I.N.I. (Domani insieme per una nuova Italia), che arriva da Parma. E un'altra di un certo «Sig. Mario Dini detto Lambertow». E, infine, anche una Lista Rinnovamento. Durissima protesta di Lambertow: «Un'azione di disturbo e di sleale concorrenza». Gongola Berlusconi, che commenta: «Non è una coincidenza...».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. C'è pure, pensa tu, la lista «Localismo senza frontiere», che deve avere, a voler approfondire, un programma piuttosto complesso. Se uno si vuol buttare a destra, poi, non ha che l'imbarazzo della scelta, da «immigrati extracomunitari basta» alla croce celtica che accompagna il «Movimento di azione nazionale». E va a sapere da che parte si situa il «Sacro romano Impero liberale e cattolico» o la lista del «Risveglio pubblico». Sono già centotrenta, e per presentarle ancora c'è tempo fino a domani pomeriggio. Ma il vero miracolo è il moltiplicarsi delle liste che si richiamano a Dini. È un affollarsi, una ressa, un ammuccinarsi disordinato. «Dini è mio». «No, mio». «A me non me lo toglie nessuno». Il diretto interessato, il Lambertow nazionale, ovviamente, ha preso la faccenda molto male. E ha protestato con tanto di comunicato ufficiale. Gongola, invece, Berlusconi. Con qualche ragione, perché dietro la sarabanda di liste battezzate Dini...

La protesta di Lambertow

Questo «sig. Mario (qualche agenzia, comunque, dice Mariano, ndr.) Dini detto Lambertow» pare più inavvicinabile del Dini che di nome fa proprio Lambertow e di mestiere il presidente del Consiglio. «Il fax che annunciava alle agenzie la presentazione di questo contrassegno - ammette ad esempio sconsolato l'Agf - è privo di recapiti e di fogli di accompagnamento». Quando poi il partito del capo del governo protesta con un comunicato - parla di «un'azione di disturbo e di sleale concorrenza con l'uso di strumenti scorretti e di pessimo contenuto», e afferma «evidentemente continua a destare preoccupazione l'avanzata della lista guidata dal presidente Dini» - la replica arriva in un modo altrettanto singolare. Stavolta tocca all'Adnkronos raccontare di «un fax intestato soltanto «Lista Dini» e con il riferimento ad un numero di telefonata cellulare (per definizione fuori elenco perché «riservato»)». E chi risponde, a questo telefonino? Il «sig. Mario Dini detto Lambertow»? Sì, magari fosse così facile. L'«omonimo» di Lambertow è decisamente inavvicinabile. Al numero risponde «l'addetto stampa del partito di Mario Dini», tal Mario Buccini, Scusi, e il «leader»? «Con il signor Dini non è

proprio possibile parlare, mi dispiace, dovrà accontentarsi di me». E chi siete? «Un gruppo di professionisti romani...». Dentisti? Commercialisti? «Per ora basta dire professionisti... Non è colpa del signor Dini se ha lo stesso nome del presidente Dini. È una pura coincidenza...». Ma non ci crede nessuno, a cominciare proprio dal capo del governo. E infatti il suo grande nemico, Silvio Berlusconi, a zozzo per Montecitorio, si lecca i baffi e spiega: «Non c'è nessuna coincidenza. È che finalmente stavolta questi qua hanno imparato più in fretta. Me ne compiaccio». Siccome il nome Dini il Cavaliere non lo pronuncia neanche per sbaglio, qualcuno glielo fa notare. E lui: «Da questa mattina, quando mi hanno fatto vedere che c'erano due o tre liste in più, l'ho pronunciato con molto piacere...». Chiaro, no?

Rinnovamento e Carlisma

Ed eccoci a «Rinnovamento», che fa la sua figura nella prima bacheca del ministero dell'Interno. Il programma, invece, gira per l'Italia dentro le uova di cioccolato. Infatti il suo inventore, Rodolfo Guareschi, imprenditore di Sant'Illario d'Enza, che finora ha investito una ventina di miliardi in questa sua nuova attività, ne ha spediti pacchi ai giornali insieme a un mega-uova pasquale. «Rinnovamento è nato ufficialmente il 14 febbraio del '92...», fa subito sapere. Ma le curiosità, in questo caso, a parte la concorrenza con la lista di Lambertow, sono altre. «Rinnovamento» fa capo, a ciò che si sa, alla Fondazione Carlisma, messa su dal Guareschi oltre dieci anni fa: tra le sue attività, a leggere lo statuto, c'è niente di meno «la promozione di personalità flessibile ad incominciare dai rapporti familiari», «la formazione fisica e psichica», «i fenomeni parascientifici». E, addirittura, «lo studio della ricerca e della causa originaria e del fine ultimo dell'umanità». Come programma non c'è male, niente da dire...

Tempo fa, Guareschi ha anche inviato una lettera al professor Giuseppe Tamburrano, presidente della Fondazione Nenni, per cercare di coinvolgerlo nei suoi progetti. Ne ha messo a punto anche uno, faceva sapere allo storico, che «consentirà a chiunque su tutto il pianeta di ottenere in tempo reale una risposta a qualsiasi domanda per la quale esista già una risposta». Poi, per non restare inoperosi, anche «di riforma complessiva e programmata dei sistemi sociali, civili, politici, economici, morali e religiosi...». Eh, sì, niente da dire: qui, davvero, c'è la stoffa dello statista...



I simboli presentati ieri al Viminale affissi secondo l'ordine di arrivo.

Massimo Sambucetti/Ansa

Competizione «senza gelosie» con Prodi. Pronta la squadra del nuovo partito Lamberto cerca di fare centro

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Adesso pensiamo a vincere, poi si vedrà». È rimasto deluso chi, contagiato dai facili entusiasmi di Mario Segni, si aspettava di trovare un Lambertow Dini euforico per la decisione di Romano Prodi di dare il suo «visibile sostegno» all'altro raggruppamento, quello di Gerardo Bianco e di Antonio Maccanico. Negata fin che si vuole, la concorrenza di leadership è nelle cose. Vero è che Dini non ha mai accreditato l'ipotesi di usare i seggi della sua autonoma formazione politica per interdire la candidatura di Prodi a palazzo Chigi, alla stregua del Craxi-Ghino di Tacco. Ma diverso è il discorso nel caso di uno stallo, dove potrebbero diventare determinanti, ad esempio, i seggi (anche se pochi) della Lega. E, guarda caso, l'Irene Fivetti si abbandona a un «poi vedremo» sulla possibilità che, nel caso, il Carroccio possa far pendere la bilancia dalla parte di Dini.

La competizione diretta sulla supremazia del centro del centrosinistra può non essere indifferente per la parità del governo, ma sicuramente condizionerà i futuri equilibri politici. Si riapre, insomma, quel gioco di sfondamento che il solito Segni considerava appannaggio esclusivo di Dini, tanto da impuntarsi e sgolarsi per cercare di con-

vincere il presidente del Consiglio ad affrontare in solitudine la corsa nel proporzionale per «quantificare» l'evento del nuovo centro. Ma, ieri, Dini non ha avuto bisogno dell'accurata esortazione di Sergio D'Antoni e di Giancarlo Lombardi per provare a recuperare in *extremis* il progetto più grande di riaggregare lo schieramento politico. Troppo tardi, però. Impelagato com'era con l'inaspettato colpo basso subito (da chi, se non dal Polo?) con il sorpasso di un simbolo di quel Mario Dini detto Lambertow raccattato chissà dove, il presidente del Consiglio ha fatto arrivare l'ultima proposta di lista unica per il proporzionale, tesa a recuperare la specificità degli apporti (Prodi nel maggioritario, Dini nel proporzionale, propedeutica a un'integrazione di leadership: l'una al governo, l'altra sul piano politico), proprio mentre stava per essere formalizzata l'aggregazione «per Prodi». Ma il contatto telefonico è servito lo stesso: a confermare una competizione dialettica e non concorrenziale. «Senza veti e gelosie», dice Bianco. Con l'impegno di dar vita a un «dialogo costruttivo, in assenza di rivalità». Sottoscritto da Enrico Boselli, plenipotenziario di Dini, che «rispetta» come

«coerente» la scelta fatta da Prodi. Significa, per dirla con l'altro socialista Ottaviano Del Turco, che «questa nobile gara servirà a ri-svegliare molte anime del centro». Su entrambi i versanti, quello più tradizionale, da una parte, e quello che ripudia la fuga, nell'avventurismo del centrodestra, dall'altra. Sapendo tutti che se Dini rimane il leader dell'Ulivo, pesa però la sua capacità di attrazione nella lista proporzionale mentre Dini misura quella di leader dell'altro pezzo di centro, per cui i rispettivi risultati elettorali potranno segnare i rapporti di forza. Volenti o nolenti, inevitabilmente ci sarà un vincitore e un vinto. E Dini sa di rischiare molto. Per questo non ha mollato la presa sulla visibilità dell'equilibrio delle candidature. L'altra sera ne ha discusso direttamente con Massimo D'Alema. E ieri il segretario del Pds ha fatto quasi da arbitro. La soluzione ora è a portata di mano: dei 102 collegi presumibilmente sicuri, una quarantina andranno al raggruppamento costruito attorno a Prodi, altrettanti a quello di Dini, mentre il resto sarà considerato pacchetto di mischia, destinato a personalità non assimilabili direttamente all'una o all'altra aggregazione, come i ministri Fantozzi, Lombardi, Ossicini e Treu e altre figure di prestigio.

Già si è passati al raccordo tra candidature e collegi, anche per evitare frizioni come quella che ha visto scattare Bianco di fronte alla voce di una candidatura di niana dell'ex dc Trippanera. Lo stesso presidente del Consiglio, però, ha assicurato i suoi maggiori alleati che si farà carico di tagliare quelli che, nel suo toscano verace, ha definito «nomacci». Anche a costo di provocare il ritorno all'ovile del Polo di un altro ex dc di lungo corso, Pietro Giulio. O di consentire al centrodestra di tirare le briglie sul siciliano Silvio Liotta. Tant'è: spendibili restano i nomi dell'ambasciatore Vinci, dell'ex presidente della Rai De Mattè, dell'imprenditore Diego Della Valle, del rettore di Tor Vergata Brancati, del politologo Massimo Fini, del prof. Redler, dell'ex leghista Petrini (che potrebbe portarsi appresso altri delusi dal separatismo bossiano), del presidente del movimento Capilla. Ma soprattutto il presidente del Consiglio conta su se stesso. Si metterà in gioco a Palermo, Roma e Milano. E domenica scenderà nell'arena, prima riunendo i coordinatori dei 52 centri di raccolta delle firme per le candidature, e poi in tv, da Bruno Vespa. Annunciato da uno slogan su misura: «Lamberto Dini, quello che dice fa».

Sul 10% Dini risponde a Berlusconi

«Sono bassezze»

DAL NOSTRO INVIATO

LISBONA. Il presidente del Consiglio Dini a Lisbona risponde a Silvio Berlusconi che lo ha accusato di usare l'Europa per la campagna elettorale. «Le sue sono bassezze politiche: sul dieci per cento all'Inps sono possibili aggiustamenti». Poi ha parlato anche del caso di Al Molqui, il palestinese in carcere per il sequestro dell'Achille Lauro evaso dal carcere di Rebibbia dopo un permesso premio: «Un caso che può danneggiare la Baraldini», ha detto. Ma la polemica più forte, naturalmente, è stata sul leader del Polo Silvio Berlusconi.

È così, presidente? Sono bassezze politiche del signor Berlusconi. Il presidente del Consiglio italiano rappresenta oggi tutti i partner europei. Questo è il compito che gli spetta. Se il signor Berlusconi pensa che questa sia campagna elettorale, si deve ricredere. Non intendiamo contribuire a queste schermaglie. Purtroppo il dibattito

in questi giorni è decaduto, me ne rammarico. Queste accuse strumentali non sono all'altezza del nostro paese.

La questione del 10% infiamma il dibattito, qual è la posizione del governo?

Ho cercato di consultare i capi-gruppo. Il 10% non è un'imposta. È come un investimento, previsto da una legge dello Stato, fa parte della riforma previdenziale. Per cancellarlo ci vuole un'altra legge con la copertura finanziaria. Ciò non toglie che il governo non possa fare cambiamenti delle clausole risultate meno gradite.

Sul tema del terrorismo c'è la brutta figura della fuga del terrorista palestinese dell'Achille Lauro.

In consiglio dei Ministri non abbiamo rilevato lacune. Però è vero che l'episodio potrebbe danneggiare la nostra trattativa con gli Stati Uniti per il ritorno in Italia di Silvia Baraldini. □ V. Va.

La Swg sull'Ulivo: divisioni vantaggiose

Dini si candida da solo nella quota proporzionale. È un bene o un male? «Per la coalizione dell'Ulivo è un bene». Roberto Weber, della società Swg che fa sondaggi, è sicuro. E prosegue: «L'impatto sull'elettorato è certo e positivo. Dini eroderà qualcosa al Ccd-Cdu, a Forza Italia, alla stessa Lega. Ma anche qualcosa al Ppi».

Completivamente sposterà il 2% dei consensi, cioè 800mila voti. E saranno comunque determinanti, perché in queste condizioni si può vincere o perdere anche per meno, per l'1% dei voti». Dunque è una scelta giusta quella di Dini, così come è giusta quella di Prodi che ha deciso di allearsi al Ppi. Il professore finora era percepito come garante del centrosinistra tutto, non come uomo di centro. Ora invece contribuirà a dar forza alla gamba centrista dell'alleanza che, sempre secondo la Swg, nella quota proporzionale è stimata al 48%, mentre il Polo viaggia tra il 44-45%. Questi dati sono relativi a ieri.

Da Lisbona il capo dello Stato insiste per moderare i toni elettorali

Scalfaro: «Le tasse? Sereni...»

DAL NOSTRO INVIATO

VINCENZO VASILE

LISBONA. Anche se la questione-fisco attizza le braci di questa lunga vigilia di elezioni, occorre mantenere nervi saldi: l'appello del capo dello Stato per una campagna elettorale serena - ripete qui Scalfaro - è doveroso. Anzi - aggiunge - è quanto mai sentito. Il fisco, già il fisco, croce e delizia di questa contesa politica.

Rimbalsa la questione, sulla prima giornata lusitana di Oscar Luigi Scalfaro, giunto a Lisbona per partecipare oggi al fianco di Lambertow Dini nel Palazzo Rosso di Belem a una cerimonia-chiave della più giovane democrazia europea, l'insediamento del nuovo presidente della Repubblica, Jorge Sampaio.

Signor presidente, altro che serenità e civiltà di comportamenti... qui il confronto sembra già intossicato dalla demagogia. Le tasse: lei in passato le aveva indicate fra le questioni cruciali e più delicate... e ora diventano una bomba a

tempo, che rischia di esplodere in vista del 21 aprile.

(Allarga le braccia Scalfaro, bloccato dai cronisti nella hall dell'hotel Ritz Intercontinental, e dopo un attimo di pausa decide per una risposta solo apparentemente salomonica). Ho parlato a suo tempo di quel modello di dichiarazione dei redditi (Scalfaro definì «lunare» il modulo 740, ndr)... E ora quel modello di dichiarazione è stato migliorato...

Sì, ma adesso? Adesso, guardate, non si possono fare valutazioni in periodo elettorale. Ora i miei discorsi sono inevitabilmente visti e interpretati diversamente da una parte e dall'altra. Il mio appello per una campagna elettorale civile, tuttavia, non è soltanto doveroso, ma anche sentito.

Questi sono per Scalfaro giorni di imbarazzato nserbo, ma le questioni che scottano inevitabilmente

si riversano anche su una giornata programmata in origine su un registro privato. E così in serata è andato a trovarlo in una sala riservata dell'albergo il ministro Mokdad Sifi, braccio destro del presidente algerino, anch'egli invitato alla kermesse di Lisbona. E ne approfittano per confrontare informazioni e inquietudini, comuni sull'una e sull'altra sponda del Mediterraneo per il pericolo di provocazioni decentrate del terrorismo fondamentalista.

Altro argomento, sfiorato a Lisbona: modelli e riforme presidenziali ed elettorali. Il Portogallo, in profezia, è un caso a parte, ma interessante, di cui si è discusso nel pomeriggio con l'ambasciatore Giuseppe Catalano. Accade che anche qua, in questi giorni, ci si divida per modificare il sistema elettorale: in Portogallo hanno scelto un proporzionale puro, che però prevede una forma di sbarramento. E così a Lisbona si fronteggiano due poli, composti in

tutto da quattro partiti. Ma il governo ha poteri ampi perché leggera soprattutto per decreti, non sottoposti al vaglio del Parlamento. Il capo del governo è un primo ministro, leader del partito di maggioranza, colui, insomma, che gli elettori hanno indicato andando alle urne. E il capo dello Stato contrappeso, d'altro canto, tali poteri attraverso un esteso potere di veto. Come se, tradotto in italiano, a palazzo Chigi e al Quirinale si fronteggiassero due munitissime corazzate.

Questo sistema in Portogallo si è rivelato laborioso nel periodo di coabitazione tra il socialista Mario Soares, emblematico presidente uscente della Repubblica, e il conservatore Anibal Cavaco Silva, che era capo fino all'altro ieri dell'esecutivo.

Ma il modello portoghese vivrà una stagione ben diversa ora che la sinistra, a ottobre, ha vinto le elezioni politiche, e a gennaio le presidenziali.